

IL LAVORO BEN FATTO

Che cos'è, come si fa e perchè può cambiare il mondo

Nel libro di Luca e Vincenzo Moretti “Il lavoro ben fatto”, viene proposto e analizzato il concetto di lavoro sotto una chiave di lettura e interpretazione differente, che vede nel lavoro, parte integrante di ognuno di noi, una possibilità di autorealizzazione, di identificazione, di consapevolezza, di piacere, di solidarietà, di rispetto per sé stessi e per tutti gli altri. Come esplicitamente detto all’interno del volume, fondamentale per questa linea di pensiero è stata anche la riflessione di Richard Sennett, il quale ne “L’uomo artigiano” evidenzia come nel lavoro ci siano diversi elementi indispensabili: l’unità tra la testa e la mano, tra il pensare e il fare, tra la teoria e la pratica; l’aspirazione, il desiderio, l’ossessione e la volontà di produrre lavoro ben fatto e la competenza necessaria per farlo, legata inevitabilmente anche al talento, alla passione e alla vocazione dell’artigiano stesso. Dunque, mettere nelle cose che facciamo le mani (il saper fare), la testa (il sapere) e il cuore (l’amore per quello che facciamo), come direbbe Vincenzo Moretti.

I due autori presentano una serie di storie e racconti, talvolta anche personali, con cui spiegano al meglio l’importanza del #lavorobenfatto e di tutti i valori e gli ideali che lo rendono possibile. Sono cinque le domande alla base di tutto ciò:

Che cos’è il lavoro ben fatto?

Come si fa?

Perché farlo?

Chi lo può fare?

Cosa accade quando ognuno fa bene quello che deve fare?

Il lavoro ben fatto parte innanzitutto dalla convinzione che qualsiasi cosa vada fatta, debba essere fatta bene; svegliarsi la mattina e affrontare la giornata ed i propri impegni con in testa un unico pensiero: quello che andrò a fare oggi, ho il dovere di farlo nel migliore dei modi. Con il tempo, con l’abitudine, diventerà automatico approcciarsi in questo modo e diventerà così un procedimento meccanico, istintivo.

“E’ evidente che se sai far bene una cosa ti costa più fatica farla male che farla bene, a meno che si tratti di sabotaggio [...] Il punto è che la dimensione sociale non può essere mai scissa da quella individuale”.

Perchè? Perché è conveniente, per noi stessi e per la comunità. Quando ognuno adempie ai propri doveri, svolgendo il proprio lavoro in maniera ottimale, ne giova l’intero sistema sociale, l’intera comunità; il lavoro ben fatto è contemporaneamente diritto e dovere: diritto degli altri, dovere nostro.

Per migliorare e rendere il mondo un posto in cui le cose funzionino davvero, “basterebbe” che ciascuno facesse bene quello che deve fare, in modo tale che le persone, le famiglie, le aziende e la comunità tutta sia a livello locale che globale crescano e vivano meglio.

Consiglierei la lettura di questo volume per guardare in maniera differente al presente e al futuro, per rendersi conto di come l’azione individuale sia inscindibile

da quella collettiva e di come la scelta di ognuno di noi influenzi le scelte di tutti gli altri. Per avere uno sguardo ambizioso ma possibile della realtà, che vede le decisioni collettive collegate sempre le une con le altre ed è soltanto il lavoro ben fatto che può rispondere alle esigenze e alle necessità di tutti.